

Andare a messa? che noia!

GIULIANO PALIZZI
redazione.rivista@ausiliatrice.net



Quale religione ha un Dio che “si fa mangiare”?

C'è gioia più grande per un cristiano di quella di essere invitato a cena dal suo Dio?

Eppure guardiamoci nelle nostre celebrazioni domenicali: arriviamo in ritardo, siamo distratti, non partecipiamo... Ma siamo lì per celebrare e o per fare il precetto? Dove prevale la noia non c'è il Dio di Gesù Cristo, il “Dio dei vivi”, ma soltanto un “dio” degli uomini, un “dio morto”.

Nella mia vita precedente mi piacevano tanto le grandi convocazioni: stadio, concerti, Taizè e poi le GMG... Un piacere immenso andarci da ragazzo. Doppio piacere immenso accompagnarci poi i ragazzi. Perché? Per l'aria che si respira, perché si trovano tante cose entusiasman- ti, stravaganti, esilaranti.

E anche perché le esperienze fanno la differenza in qualunque cammino che sappia di crescita, perché non ti fanno sentire solo, ma parte di una mondialità incredibile. Poi la televisione e i *social network* hanno ammorbido il desiderio di partecipazione perché tanto si gusta meglio sullo schermo! Ma dentro ti rimane la nostalgia dell’“io c'ero” quando lo puoi raccontare.

LA MESSA COME UN CONCERTO?

Lasciatemi sognare. La messa è alle 11 ma già al mattino presto frotte di persone si precipitano nella chiesa per prendere i primi posti per non perdere nulla del conc..., pardon, della celebrazione e man mano che arrivano altri ci si saluta, ci si sente la grande famiglia del cantaut..., pardon, del Dio che si va ad ascoltare. Tutti son venuti liberamente e non si son posti il problema di spendere 60 € per il

biglietto più accessori vari. E, finalmente, quando inizia ed entra il sacerdote c'è un'accoglienza piena di gioia fatta di canto corale ritmato con le mani e con tutto il corpo. C'è comunione totale con lui e con tutti. E basta che lui apra bocca e tutti rispondono e partecipano, conoscono i testi delle canzoni, i testi del rito di festa, della liturgia della vita e della gioia. Una gioia che ti prende la pancia e non ti permette di annoiarti e stancarti un momento. Non puoi pensare ai tuoi pensieri perché i tuoi pensieri sono quelli che si stanno celebrando. E alla fine nessuno se ne vuole andare e si continua a stare insieme, a riprendere i momenti belli del vissuto e a cantare e ad abbracciarsi e salutarsi dandosi appuntamento alla prossima volta fra sette giorni...

E INVECE?

E adesso lasciatemi uscire dal sogno. La messa è alle 11 e se tutto va bene alle 11.30 arrivano gli ultimi che hanno perso tutta la prima parte e siccome i primi si sono messi tutti al fondo occupando gli ultimi posti quelli che arrivano in ritardo devono attraversare tutta la chiesa per trovare un posto a sedere, ma forse è meglio ammucchiarsi dietro le colonne dell'ingresso. Qualcuno accenna a qualcun'altro un gesto di saluto smorto e timido. L'impressione non è di chi è arrivato per celebrare la sua libertà quando di chi è obbligato a “fare il precetto”, però prima di partire ha preso qualche moneta per non correre il rischio di dover ricorrere a 1 € per il bigl..., pardon, per la questua. E quando il sacerdote inizia, qualcuno prende il libretto, un altro magari canta ma la maggioranza vegeta alla grande. Ed è un canto di un entusiasmo incredibile: non ti fa muovere neanche un sopracciglio! Ognuno per conto suo, un anonimo pazzesco. Il senso della festa è rimasto fuori. La gioia pure. Basta guardare la tristezza quando ci si mette in fila per far la comunione: sembra la fila dei condannati a morte non certo quella di chi scoppia di gioia perché va a “mangiare il

suo Dio”. Ognuno pensa ai fatti suoi imitando quello che dall'ambone legge senza preoccuparsi di regolare il microfono per farsi capire né di dare senso al testo che viene letto in maniera piatta e atona, per non parlare di chi fa la predica intento a parlare a se stesso visto che dice cose che non interessa nessuno. E alla fine? Il fuggifuggi, da molti anticipato prima ancora che ci si scambi un gesto di saluto...

LA FESTA DELLA COMUNITÀ

I giovani amano il concerto e sono pronti a tutto per poter esserci e per godersi ogni minuto. Gli adulti amano il rito, la ripetizione, la sonnolenza e odiano ogni novità che rischi di risvegliarli?

L'eucaristia è una “cosa” giovane (lo riconobbero allo spezzare il pane). La messa è una cosa vecchia, da museo? Smettiamo di “andare a messa” e cominciamo a “celebrare l'eucaristia”: non un rito da compiere, non solo una liturgia da seguire, ma un pane da spezzare, una comunione da costruire, una vita da cantare insieme. Cantiamo insieme la nostra fede, la fede della comunità, giovani e vecchi e bambini e... tutti insieme, la fede in un Dio vivo e allegro. Giovani tutti, riprendiamoci la messa. Che sia la festa della comunità piena della gioia e del calore della giovinezza di chi è seguace di Gesù Risorto. La messa non è una “pia devozione”. La messa è “la” celebrazione. La messa sia il grande concerto settimanale della comunità.

LA MESSA NON È QUALCOSA CHE SI PRENDE, SI ASCOLTA; NON È NEPPURE UN OBBLIGO DA ASSOLVERE, NOIOSO MA NECESSARIO, MAGARI PER TRADIZIONE O PER ABITUDINE. LA MESSA È UNA FESTA.

